

Vi si aggiunsero in seguito le incertezze, le gare e le parzialità della reggenza affidata alla duchessa Maria Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I.

Ogni studio però si ridusse alle poche scuole dell'Università, una parte delle quali fu poi affidata esclusivamente ai Gesuiti, che, come reca l'ordine di Carlo Emmanuele II del 15 novembre 1565, aveano facoltà d'insegnare la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica ed anche la Filosofia e la Teologia.

Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, che resse lo Stato durante l'età minore di Vittorio Amedeo II, con ordinamenti severissimi si adoperò per volgere in meglio le condizioni degli studi subalpini. A tal uopo stabilì alcune regole, fondò accademie, diede incoraggiamenti alle lettere e alle arti; e se le guerre non avessero in sul finire del secolo nuovamente distratto la gioventù dai pacifici studii, Vittorio Amedeo II quando prese le redini del governo avrebbe già trovato il campo spianato per compiere quelle opere di sapienza che più tardi pose in atto in mezzo alla universale ammirazione.

In aprile del 1678 i Gesuiti chiesero facoltà alla Duchessa reggente di costruire a proprie spese un collegio per accogliere i giovani delle famiglie patrizie, e così impedire ch'ei fossero costretti a recarsi a Parma od in altre contrade a compiere gli studi superiori. Madama Reale gradì la proposta, e sorse in pochi anni sul disegno del P. Guarino Guarini quel grandioso edificio, che nel secolo scorso, soppresso il collegio, fu poi destinato ad albergarvi l'Accademia Reale delle Scienze ed i Musei.

Nei primi anni della istituzione del Collegio dei Nobili l'insegnamento era interno e indipendente.

Negli ultimi anni del regno di Vittorio Amedeo II i convittori doveano recarsi alle scuole dell'Università, perocchè i Gesuiti avevano dovuto cessare affatto dall'insegnamento. (1729).